

Rivisitazione di Cechov al Teatro Flavio Tre attrici, tre sorelle

Cosa si può fare quando la vita ti ha costruito intorno una prigione, quando le giornate si susseguono una dopo l'altra, una uguale all'altra, mentre le speranze di evadere si affievoliscono fino a svanire del tutto? Ecco cosa si chiedono Olga, Masa e Irina sul palco del Teatro Flavio (via Crescimbeni 19, tel. 06.70497905), nelle "Tre sorelle" cechoviane di cui Franco Venturini ha curato sia l'adattamento che la regia. Le attrici, tutte e tre romane, esprimono i diversi stati d'animo che agitano le protagoniste della storia. Nei panni di Masa, oppressa dai rimpianti e dai sensi di colpa, Federica De Vita, direttore artistico del teatro Flavio, fondatrice dell'Università dello Spettacolo di Roma, attrice e sceneggiatrice fin dal 1989, con al suo attivo la partecipazione e numerosi film e a trasmissioni televisive, sia come ideatrice che come intervistatrice. La giovane e ingenua Irina,

che ancora spera nell'arrivo di quel matrimonio che potrà dare una svolta alla monotonia delle sue giornate nella rozza e volgare provincia russa in cui si sente confinata, è interpretata da Chiara Conti, diplomata presso l'Università dello Spettacolo di Roma nel 1999 - dove svolge tutt'ora attività d'insegnamento - protagonista e coprotagonista di film e spettacoli di prosa. A dar voce alla pacata rassegnazione di Olga, che ha riempito la sua solitudine con l'educazione dei figli degli altri, è Bianca Maria Merluzzi, attrice, cantante e ballerina. Ha fondato con Franco Venturini il Teatro Catacombe 2000 e svolge attività teatrale professionistica dal 1978, oltre ad aver partecipato a vari film e ad avere ricoperto il ruolo di intervistatrice in trasmissioni televisive.

Alla fine, la sensibilità tutta femminile delle tre sorelle for-



nirà la soluzione per riprendere in mano i fili della propria vita.

Al Teatro Flavio fino al prossimo 7 novembre.

Antonio Venditti

Proseguono le iniziative che fanno da contorno alle celebrazioni per il centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia. Le Scuderie del Quirinale ospitano, fino al 16 gennaio 2011, una grande mostra per illustrare come la pittura italiana abbia rappresentato gli eventi che portarono il Paese alla conquista dell'indipendenza e dell'unità nazionale, "1861. I pittori del Risorgimento", a cura di Fernando Mazzocca e Carlo Sisi, con la collaborazione di Anna Villari.

L'esposizione segue il racconto di alcune delle vicende più importanti della nostra storia, partendo dai fatti rivoluzionari del 1848 - indispensabile premessa per capire le vicende dal 1859 al 1861 - dal mito delle Cinque giornate di Milano e da quello della difesa della Repubblica Romana.

Si possono ammirare opere di alcuni dei maggiori artisti dell'epoca risorgimentale e scoprire come Francesco Hayez, Giuseppe Molteni, Domenico e Gerolamo Induno, Eleuterio Pagliano, Federico Faruffini, Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Odoardo Borrani, Michele Cammarano o Giuseppe Sciuti abbiano letto gli accadimenti di quegli anni, privilegiando, nella maggior parte dei casi, una commossa rappresentazione dell'adesione popolare piuttosto che una più scontata e retorica celebrazione. Vengono messi a confronto, per la prima volta, i monumentali dipinti di Giovanni Fattori e Gerolamo Induno, per mettere in luce come entrambi gli artisti, pur con linguaggi diversi, tendessero a uno stesso obiettivo: rap-



Da Francesco Hayez a Gerolamo Induno, l'epopea dell'unità italiana I pittori del Risorgimento alle Scuderie del Quirinale

presentare le fondamentali battaglie per la conquista dell'Unità spostando l'attenzione dagli aspetti militari a quelli ideali e popolari. Definito da Garibaldi uno dei più "intrepidi e valorosi combattenti di Roma", durante l'assedio francese della città Gerolamo Induno fu impegnato nell'occupazione del Vascello. Il 22 giugno del 1849, per ordine di Garibaldi, due compagnie del generale Medici tentarono di impadro-

nirsi della casa Barberini, all'interno di villa Sciarra. I patrioti riuscirono a penetrare nella casa, ma dovettero ritirarsi dopo una furiosa mischia nel cortile e nelle stanze. Durante quell'operazione, Gerolamo Induno fu gravemente ferito da 27 colpi di baionetta e cadde da una terrazza. Due commilitoni lo raccolsero in fin di vita. Fu curato all'ospedale dei Fatebenefratelli, diretto dalla giornalista americana

Margaret Fuller Ossoli. Una volta guarito, fu nominato sottotenente e rimase qualche tempo a Roma. Grazie alla protezione del conte Giulio Litta, riuscì a tornare a Milano e negli anni che seguirono espose a Brera alcune opere di tema risorgimentale che ricordavano gli eventi che lo avevano visto protagonista a Roma, come "La difesa del Vascello", "Porta San Pancrazio dopo l'assedio del 1849" o "Trasteverina colpita da una

bomba".

Dal 1854 al 1855 partecipò alla campagna di Crimea, militando nel corpo dei bersaglieri di Alessandro La Marmora in qualità di pittore-soldato ed eseguendo disegni, studi e resoconti per immagini.

Al ritorno in patria quegli schizzi diventarono quadri pieni di sentimenti patriottici, molto apprezzati dalla critica. Tra questi, "La battaglia della Cernaia", commissionata dallo stesso Vittorio Emanuele II, che

costituirà un modello per tutta la pittura del periodo, che è possibile ammirare nella mostra.

Tra i più conosciuti artisti dell'epoca, Giovanni Fattori, invece, non partecipò direttamente alla seconda Guerra d'Indipendenza ma seppe rendere, forse più di ogni altro, la dimensione epica del nostro Risorgimento. Nelle opere dei lombardi Eleuterio Pagliano e Federico Faruffini come in quelle del napoletano Michele Cammarano si può riconoscere quel rivoluzionario e impressionante realismo che ispirò l'immaginario cinematografico di registi come Blasetti e Visconti che proprio al racconto del Risorgimento dedicarono alcuni loro capolavori.

Con le delusioni di Villafranca e di Aspromonte, drammaticamente restituiti dai capolavori dei fratelli Domenico e Gerolamo Induno, la mostra si avvia a conclusione. Il tragico dipinto del Fattori, Lo staffato, è l'opera emblematica di questo periodo, il simbolo delle riflessioni e delle inquietudini che caratterizzarono quegli anni, forse, come è stato definito da molti critici, il più vero e antiretorico monumento ai caduti delle guerre risorgimentali.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

Pagina a cura di Antonio Venditti e Cinzia Dal Maso
www.specchioromano.it

A tavola con gusto...romano Le mele fritte, una delizia per il palato

Il grande piatto di fritti misti caratteristico della cucina romana era sempre completato da una generosa quantità di mele, un'autentica prelibatezza a dispetto della semplicità della preparazione.

Innanzitutto ci vogliono due o tre belle mele, fresche e sane. Le golden vanno benissimo, ma si possono utilizzare anche le annurche o, in ultima analisi, quelle che si hanno in casa.

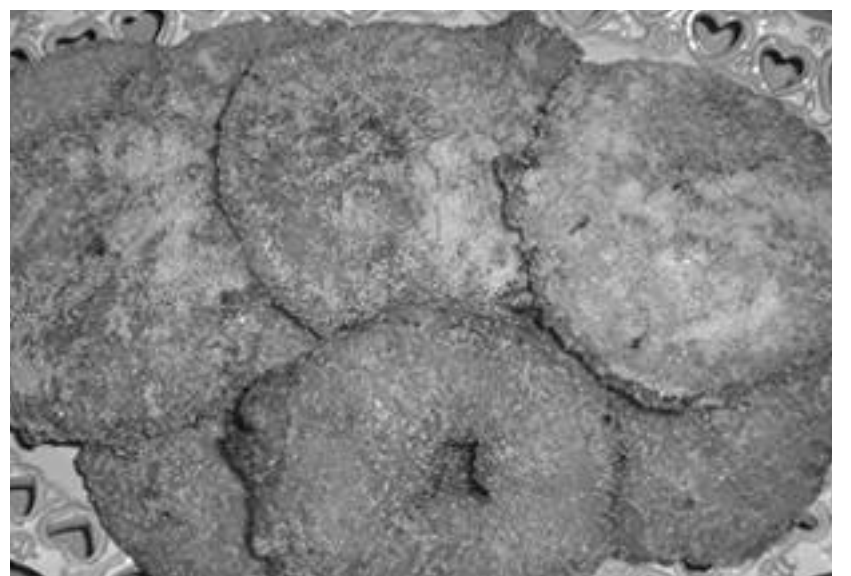
Innanzitutto si prepara la pastella

con un uovo, qualche cucchiaino di farina, un pizzico di sale e un po' di latte tiepido. La pastella deve essere lavorata con cura, evitando che si formino grumi, e non deve risultare né troppo liquida né troppo densa. Una volta pronta, si lascia riposare in un luogo fresco per una mezzoretta.

Intanto si preparano le mele, che vanno private del torsolo con l'apposito arnese, quindi sbucciate e tagliate a fette alte mezzo centimetro, facendo attenzione a non rom-

perle. Devono risultare tante piccole rotelle, che, volendo, si possono far insaporire in una terrina con un bicchierino di brandy.

Si prendono poi le rotelle con delicatezza, si immergono nella pastella e si fanno friggere in abbondante olio, preferibilmente extravergine di oliva. Quando sono belle dorate, si tirano su e si mettono su un foglio di carta assorbente per eliminare l'unto in eccesso. Ora non resta che passare le mele fritte - che somigliano a



tante ciambelline - in un piatto dove si è versato un po' di zucchero granulato, per disporle infine

su un piatto di portata.

Cinzia Dal Maso
cinziadalmaso@yahoo.it